3 gennaio 1952
Alberto Burri

Neri e Muffe
Invito

Bibliografia
L.Trucchi, *Burri*, Il Momento, Roma 16 gennaio 1952; A.Fornari, *Neri e Muffe*, Orizzonti, Roma 20 gennaio 1952; M.B., *Lo scrittore dipinge poesie e il medico impasta carbone*, Il Momento sera, Roma 23 gennaio 1952

«Quando nel 1952 sono esposti per la prima volta i catrami, le muffe, i neri, i primi sacchi di Burri, ci si trova di fronte a una novità esplosiva. Se ne accorge Lorenza Trucchi che scrive: «*Per parlare di questa mostra serve una impostazione critica nuova*».

Carla Vasio
(vita privata di una cultura)

GAZZETTINO DELLE ARTI

DAL CASTO OMICCIOLI ALL'ALCHIMIA DI BURRI

Come il primo è sereno e umano, così l'altro è inquieto e inquietante

In una « collettiva » trovarsi di fronte alle opere di Omiccioli è, assai spesso, rientrare in una atmosfera di serenità e sincerità pittorica; salutare il pittore, sia pure in fretta, per strada, al caffè od alla inaugurazione di una mostra di un collega e accorgersi meglio ogni volta della sua bontà intelligente: è, che, Omiccioli ha un clima tutto suo che si porta inconsciamente dietro nell'arte come nella vita. Un clima da solitario e da taciturno anche se lo si vede in compagnia e le sue tele sono gioiose di colori, cariche di vita in ogni cosa dipinta: la vita degli alberi, dello asfalto, dei prati e degli animali che sono tra gli alberi e nei prati; delle nubi e degli uomini di buona volontà che vivono tra quei prati e quelle nubi. Del resto, soltanto un poeta taciturno e solitario può amare tante cose e sentirle tutte, così appieno, nel loro vivere contemporaneo e parallelo.

E' questo clima la caratteristica più evidente dei bei disegni che il nostro pittore espone alla « Cassapanca » in questi giorni.

Di Omiccioli si potrebbe dire che ha prima dipinto che disegnato; tuttavia ad ogni mostra egli si afferma disegnatore più saldo ed è giusto che i suoi « bianco e nero » contino oggi altrettanti ammiratori delle sue ridenti tele. Anche nell'attuale rassegna l'esplorazione leale del mondo dell'artista è chiarissima: una fatica — Omiccioli è troppo sensibile per poter essere superficiale — risolta felicemente e, se pure elaborata a lungo, espressa ormai con mezzi spontanei e semplici: un graffiare i grandi fogli con tecnica mirabile più che disegnarli.

Passaggi trasparenti e ventosi, fiori dai petali mutevoli e dagli steli ritorti, animali favolosi, compongono la piacevole mostra tra cui spiccano due ritratti che, come tutti quelli di questo artista, sono dei veri messaggi dove il colore spesso è solo lo squillo giustissimo che prima richiama e poi rimane nel ricordo come una eco; caratteri penetrati a fondo quasi questi pescatori e questi ragazzi si fossero aperti, senza avvedersene, ad Omiccioli che, timidamente, li indagava con l'interesse e lo stupore religioso che egli mette in ogni sua azione.

* * *

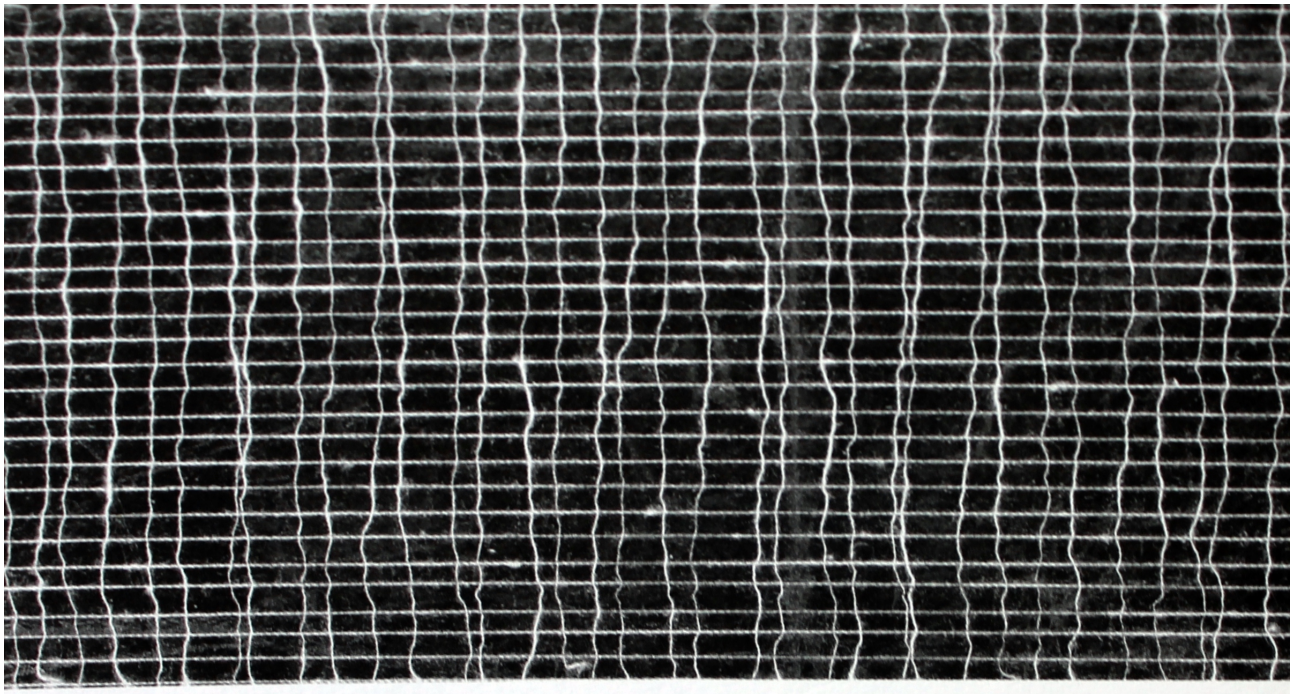
Vicino alla poesia di Omiccioli, così umana ed accessibile, quella di Burri, di cui è inaugurata una personale alla Galleria dell'Obelisco, potrebbe anche stridere e far male; inattesa ed aggressiva provocare addirittura, tra i più, grida di protesta al solo udire che si possa parlare di poesia: ma, si sa, le vie dell'arte sono infinite.

I « neri » e le « muffe » di Burri meriterebbero un discorso lungo e complesso, un poco fuori della critica pittorica: più una ricerca dei rapporti tra arte e psicologia analitica; un inconscio ed abbastanza intelligibile, gioca infatti nell'opera di questo artista e ciò illumina chi osservi la sua opera inquieta ed inquietante. Dal canto nostro non conosciamo personalmente Burri e ci è solo noto che è medico, ma certi avvenimenti, esperienze, passioni hanno causato una tale pittura dove la cultura è del tutto estranea e, se mai circoscritta soltanto ad essere il buon trampolino od a donare la consapevolezza del «tutto possibile»: il resto è di Burri ne è poco se anche infinitamente pericoloso. Tuttavia, ci pare, che non si debba analizzare questi quadri, con la freddezza della scienza o la sordità di una tradizione e di principi messi avanti ad ogni costo. Burri va capito così, di getto, e la sua materia, tremenda e splendida, ricca e poverissima, alchimia di colla, biacca, vernici e mistero, sentita quasi fisicamente specialmente ora che ci giunge come una novità imprevista. Del resto qui, dove la scienza ed il calcolo, l'impulso e la freddezza, la sensualità e il nichilismo, sono fusi a tal punto da divenire Babele di sensazioni, conflitti ed incubi, ma anche liberazione, solitudine e poesia, non ci potrebbero aiutare nè i testi di Jung, nè gli alambicchi od i compassi, talora utili per aggirarsi nei cantieri degli astrattisti-architetti, nè tanto meno, la serie degli interrogativi scoraggianti e senza possibilità di risposta convincente, sul cosa voglia fare o dire Burri « mettendo in cornice una tela di sacco rotta e macchiata di colore ». Non tentiamo quindi di creare una difesa e, del resto, contro chi ed a favore di chi? Burri ed i suoi, non numerosi, ma fanatici ammiratori, debbono essere talmente convinti da bastare per tutti; ma soltanto desideriamo fare osservare agli scettici che non si trovano di fronte a « tappezzerie », a « trovate », a « formule pure da integrare pittoricamente », ma a tele:: nere; bianche; bianche, nere, gialle; e così via o meglio a materia colorata fuori da ogni classificazione e, nei più dei casi, anche al di sopra di ogni classificazione.

* * *

Il noto pittore marchigiano Sandro Gallucci espone alla Galleria S. Marco. Si tratta di un artista onesto, dal colore bellissimo e dal sicuro disegno. Il numero eccessivo delle opere esposte, scelte tra i vari periodi della sua copiosa produzione, indicano la mancanza di malizia dell'artista; da ciò consegue infatti una discontinuità tra quadro e quadro, sia pure del tutto superficiale e tecnica, dovuta al naturale evolversi del suo lavoro. Basterà osservare più attentamente ogni tela come cosa a sè stante per scoprire i meriti di Gallucci:

LORENZA TRUCCHI



da giovedì 3 gennaio 1952 ore 18

GALLERIA DELL'OBELISCO

VIA SISTINA, 146 - ROMA

"NERI" e "MUFFE" di **BURRI**